

Riflessioni per un dibattito sull'ontologia del femminile

Furia Valori

In molte parti del mondo è ancora ampiamente diffusa la discriminazione di genere, espressione che subito fa virare l'interpretazione verso la discriminazione del genere femminile. La globalizzazione non ha portato, fra l'altro, al riconoscimento, alla diffusione e alla possibilità di una effettiva realizzazione dei diritti del genere femminile, diritti peraltro conquistati e riconosciuti in primo luogo nelle società e nelle culture occidentali, in cui comunque permane una situazione parzialmente discriminatoria. In una situazione "liquida", comunque complessa e in fieri in ambito geo-politico, socio-economico, culturale e religioso, emerge ancora la diffusione di legislazioni, consuetudini, concezioni e comportamenti variamente discriminatori a livello globale. La situazione è resa complessa dall'arrivo nelle società occidentali, mediante i flussi migratori, di concezioni e comportamenti ostili riguardo al genere femminile, propri di altre situazioni socio-culturali e religiose. Imponenti fenomeni politico-religiosi contemporanei, contraddistinti da raffinata e violenta tecnica del terrore a livello operativo e comunicativo, hanno veicolato la discriminazione del genere femminile quale elemento caratterizzante della propria ideologia. Queste concezioni, strategie e pratiche attestano una profonda ferita non solo della dignità spirituale e fisica del genere femminile, ma dell'intera umanità. A questo si contrappone in molti contesti l'impegno civile, l'opposizione e il contrasto sempre più organizzato, partecipato e democratico, accanto alla resistenza e alla sfida silenziosa e continua.

Perciò è necessario affrontare ulteriormente e confrontarsi anche a livello filosofico circa la questione femminile, riflettendo sulle sfaccettature della femminilità, facendo parlare le filosofe e delle filosofe. Non si tratta di isolare il femminile, ma di declinarlo nell'ambito di un più ampio dibattito sulla persona umana, nella consapevolezza che tale questione va ad incontrarsi/scontrarsi con le riflessioni sul "gender" e sulle declinazioni del transumanesimo, concezioni che nelle teorie del "gender" sembrano edulcorare la problematica della differenza/opposizione femminile/maschile, e nel transumanesimo sembrano oltrepassare e vanificare tale problematica nel superamento dell'umano in quanto tale. La teoria del "gender" più che evidenziare le differenze sottolinea la continuità e contiguità all'interno del genere umano per cui la polarizzazione dei generi risulta più dall'azione socio-psico-pedagogica e religioso-culturale che dalla base biologica.

Diversamente, nel transumanesimo il genere umano e quindi le questioni dei generi maschile/femminile va superata, in quanto ormai si possiedono la conoscenza e la tecnologia per abbandonare il livello umano; in questi ambiti non si tratta solo di declinazioni dell'eugenetica ai fini del perfezionamento dell'umano, restandovi comunque ancorati, bensì per alcuni orientamenti proprio della fine dell'umano.

I temi in precedenza indicati rinforzano l'esigenza non psicologica, ma teoretica, di affrontare a livello ontologico l'esistenza umana, nella consapevolezza che l'articolazione e la tensione della nostra effettività sente, conosce e vuole anche declinando il femminile e il maschile.

Si tratta di condurre una indagine ermeneutico-critica rigorosa sulle concezioni filosofiche che sostanziano le situazioni socio-politiche, culturali e religiose al fine di far emergere le visioni di fondo che orientano gli effetti, le pratiche, le relazioni, evidenziando nelle concezioni filosofiche sia ciò che costituisce la base teorica che consente la piena realizzazione di ciascun essere umano, sia ciò che ritiene di giustificare la discriminazione, la negazione di diritti, l'isolamento, la violenza, ogni tipo di violenza.

Come giudicare, come condurre il tribunale della ragione – una ragione che recuperi la propria presenza profonda anche nell'amore o, forse, la razionalità dell'amore (Marion) – nella disamina delle molte concezioni? È importante farne emergere dialetticamente l'opposizione alla piena realizzazione di ciascuno sia donna, sia uomo, espressioni italiane che preferirei, perché cariche di uno spessore semantico ben più vasto, dinamico ed emancipativo di derivazione latina, che le espressioni di femmina e maschio, di femminile e maschile non hanno. È importante far emergere criticamente la specificità dell'opposizione/negazione del femminile, così come è importante sottolineare la positività per la realizzazione della donna e dell'uomo. Questo esige preliminarmente una indagine ontologico-ermeneutica che espliciti la costituzione d'essere della persona in quanto tale, le strutture nelle quali vive e si realizza – o viene impedito di realizzarsi – l'essere donna e l'essere uomo, strutture caratterizzate dialetticamente dalla finitezza e dalla tensione all'infinito, dall'identità in divenire e dall'interezza di relazione, dall'avvertenza della crisi e dall'impegno responsabile (Ricoeur). Una indagine ontologica preliminare aprirebbe ad un'etica della relazione e del rispetto dell'altro a partire da quell'altro radicale che è l'altro genere, caratterizzato dalla femminilità.

È necessario che l'indagine filosofica sull'identità personale non si fermi alla costituzione d'essere della persona in generale, ma prosegua la riflessione dimostrando in primo luogo la necessità della differenza e la ricchezza della differenza, compresa quella di genere proprio per la determinazione dell'identità personale; infatti, la persona per intendersi, sentirsi e volersi richiede necessariamente la distinzione di sé da sé, perciò esige l'irruzione dell'altro, la relazione con gli altri e con il mondo; questo comporta che la persona non solo sia autocosciente di sé come pensante differenziandosi e relazionandosi con gli altri, ma avverta la propria corporeità, il proprio essere sentendo gli altri e

l'ambiente; e ancora voglia se stessa e la propria realizzazione autenticante, coinvolgendo gli altri e il contesto ambientale. La persona riflette sulla propria finitezza ed erranza, nel mentre tende alla realizzazione autenticamente, perché correlativamente avverte e tende alla perfezione e all'infinito.

È importante il recupero di tutte le componenti dell'identità personale in quanto nella cultura occidentale ha dominato nella modernità una concezione prevalentemente gnoseologica e logocentrica del soggetto; questo ha centrato riduttivamente la consapevolezza dell'identità personale soltanto, o prevalentemente, sull'autocoscienza razionale di sé, oscurando la dimensione sensibile e volitiva sia nella relazione con sé, sia a livello interpersonale. Dalla crisi del soggetto gnoseologico e dalla critica di un logocentrismo al maschile (Derrida), non deriva la fine dell'uomo, il nichilismo, ma il ripensare la complessità dell'identità/differenza personale affrontando teoreticamente con una maggiore elaborazione concettuale le questioni della differenza e segnatamente del femminile. Sulla base dell'indagine ontologica è necessario proseguire la riflessione sull'ineludibile aspetto etico-giuridico dimostrando l'appartenenza dei diritti/doveri civili a tutti e a ciascuno, e quindi la necessità di renderli realizzabili effettivamente (libertà positiva e libertà negativa).

La tematizzazione specifica dell'essenza della femminilità non può non essere inscritta nell'orizzonte più vasto di una riflessione sull'alterità e sulla relazione, nella consapevolezza che il rapporto autentico consiste nel lasciar essere l'altro nella sua alterità come tale, o deponendo sé (Levinas) o stimando anche se stesso e impegnandosi per le istituzioni giuste (Ricoeur). Come è da pensare il femminile? Il rischio può consistere nell'elevare a determinazioni ontologiche declinazioni esistenziali inautentiche, arcaiche, oppure limitate. Fa pensare, a questo proposito, ritenere il femminile come misteriosità e, come tale, origine del concetto di alterità in Lévinas (*Il tempo e l'altro*), ma anche come essenza della "dimora", "ospitalità", "intimità" (*Totalità e infinito*, Milano, Jaca book, 2004, p. 158). Misteriosità e ospitalità sembrano due concetti escludentisi, in realtà si richiamano: accoglie veramente l'altro chi lo mantiene nella sua alterità e questo può essere fatto solo da chi è l'alterità in quanto tale, irriducibile, nonostante la possibile o reale violenza: «Il Femminile essenzialmente violabile e inviolabile, l'Eterno Femminino' è il vergine o una continua ripresa della verginità, l'intoccabile persino nel contatto della voluttà, nel presente-futuro» (Ivi, pp. 265-266). La costante riconquista della verginità come riconquista dell'avvenire misterioso, così Levinas determina il femminile, di cui delinea tuttavia solamente la partecipazione, l'associazione, mediante la maternità, alla fecondità, in cui pare predominare l'uomo-padre. Propriamente la paternità per il filosofo consiste nel "generare l'essere buono", l'"essere bontà della bontà". La fecondità, perciò, in cui domina il padre genera non la semplice mera molteplicità, ma l'autentica intersoggettività (*Etica e infinito*). Nonostante la sottolineatura di elementi importanti della femminilità in Levinas operano ancora surrettiziamente pregiudici-

zi arcaici che circoscrivono le determinazioni dell'identità femminile, con il rischio di condizionarne l'apporto e la piena realizzazione anche a livello etico, nell'accezione forte che l'etica assume in lui. Per ovviare a ciò, è necessario collocarsi correttamente all'interno del circolo ermeneutico, direbbe lo Heidegger di *Essere e tempo* fra fenomenologia non più husserliana ed ermeneutica, discutendo criticamente le concezioni con le quali e nelle quali decliniamo i nostri pensieri, non per sistemarle con una nuova veste scientifica, ma per metterle in discussione al fine di lasciar manifestare l'ente di per se stesso per quel che è. Questo ente è la donna con la sua femminilità, e le indagini sia sul femminile, sia sulle riflessioni delle filosofe, stanno operando sia a livello critico sia, ancor più, propositivo, un ribaltamento manifestando dimensioni ontologiche, che ne evidenziano l'apertura, il dono, la creatività, il futuro: la nascita (Arendt), non più letta nell'ottica annichilente della morte, ma dell'impegno.